

l'adempimento della mia missione . . . . Colla protezione Divina, nella quale pongo tutta la mia fiducia, vinceremo tutte le difficoltà della grand'opera della rigenerazione, in cui tutti dobbiamo agire concordemente. »

E ciò non è quello con cui più è stata smentita dal circospetto Maresciallo la sognata idea di *Couquista*. Tredici giorni dopo, cioè, il dì 23 dello stesso Giugno, egli spedì un proclama manifestando ai Messicani, che « la Nazione aveva dichiarato la sua propria volontà per mezzo de'suoi rappresentanti istituiti mediante un suo decreto del dì 16; » e dopo aver menzionato le tre persone elette per incaricarsi del Potere Esecutivo, ed esprimere la fiducia ch'esse ispirano, il Maresciallo continua dicendo! « *Messicani!* » *Nel depositare nelle mani di questi tre Capi provvissorii della Nazione i poteri che le circostanze mi avevano dati per eseguirli in vostro profitto, voglio darvi le grazie per la cooperazione attiva ed intelligente che ho trovato in voi: conserverò sempre una memoria preziosa di queste relazioni, che mi han fatto apprezzare nel suo giusto valore il vostro patriottismo e la vostra adesione all'ordine, che vi fanno tanto degni dell'interesse della Francia e dell'Imperatore. »*

Queste furono le parole dell'onorevole Maresciallo, a cui egli diede maggior significazione col fatto di aver posto a disposizione del nuovo Governo fin dal giorno della sua istallazione il Palazzo Nazionale, in cui S. E. era stata alloggiata al suo arrivo, ed Ella pas-

sò ad abitare nel Palazzo della Contessa di Pèrez Gàlvez, situato dalla parte della Nuova Passeggiata, dove stabilì il suo Quartier generale.

Nel Messico sono accaduti fatti anche più notabili conseguenti alle sicurezze espresse, i quali si allontanano moltissimo dal meritare la qualificazione di Conquista. Fu costituita una Giunta di Notabili, convocati in N.º di 250 individui nativi delle varie Provincie del Territorio Messicano, fra gli slanti e gli abitanti nella Metropoli. Furono istallati il Triumvirato eletto per esercitare il Governo Provvisorio Nazionale, e la Giunta Superiore di Governo. L'Assemblea di Notabili stabilì la forma di Governo di Monarchia moderata ereditaria con un Principe Cattolico, dando al Sovrano il titolo d'Imperatore ed offrendo la corona a S. A. I. e R. il Principe Don Ferdinando Massimiliano, Arciduca di Austria per lui e pe' suoi discendenti. Il potere Esecutivo, ch'è la Reggenza dell'Impero, alla quale il circospetto Marescial Forey chiamò (nel giornale *L'Estafette*) « l'onorato Governo ch'è stato costituito dalla Nazione stessa » va dettando quotidianamente tutti quanti i provvedimenti ch'esige il corso della pubblica amministrazione. Ed avendostabilito fra essi l'Ordine Imperiale di S. Maria de Guadalupe, condecorò colle Grandi Croci il sig. Marescial Forey ed il Ministro di Francia nel Messico.

« È giunta V. E. nella Capitale della Nazione Messicana, » disse l'Assemblea dei Notabili nel voto

di grazie che dicesse all' Illustre Maresciallo, « dopo una serie di vittorie, nelle quali han brillato l'insigne perizia ed il generoso valore di V. E. Questa Campagna è stata gloriosa, e mai meglio è stata adoperata *la spada della Francia quanto oggidì, che difende e protegge la nazionalità, e l'indipendenza di un popolo debole per le discordie, le auguste leggi della religione, ed i dritti e la libertà dei Cittadini.* » E questo linguaggio Messicano relativamente al sublime scopo della spada della Francia è in perfetta consonanza col linguaggio francese nell'annunzio che lo Stato Maggiore fece della presa di Puebla, « li drappelli dispersi del nemico non tardar<sup>eran</sup>o a sentire sotto le mura di Messico quanto valga la spada della Francia al servizio di una *causa giusta, umanitaria e la più disinteressata, poichè non h'altro scopo che far ritornare un popolo a se stesso.* » Nei momenti in cui il Messico aveva fissato la sua sorte futura proclamando la Monarchia, il Maresciallo chiamava di nuovo in nome della Francia e dell'Imperatore i dissidenti dicendo loro: « Avrebbero ragione di difendere colle armi alla mano l'indipendenza del loro paese se fosse minacciato, ed io sarei il primo a riconoscerlo così e ad onorare il loro patriottismo; ma se finora son restati sordi a quanto ho detto in nome dell'Imperatore al popolo Messicano, aprano finalmente gli occhi ed esaminino ciò che accade *dovunque sventola il padiglione della Francia accanto all'aquila Messicana, ed a meno che non si possegga un'insigne*

*mala fede* « riconosceranno che quella nobile bandiera è dovunque la miglior salvaguardia della libertà e dell'indipendenza dei popoli. »

Dinanzi a tali frasi, mi si permetta una leggera interruzione nel racconto dei fatti, diriggendomi con un'apostrofe a coloro che han chiamato *Conquista* l'intervento della Francia nel Messico. Lungi sia da me l'attribuir loro mala fede per una tale ingiusta ed esorbitante qualificazione, e molto meno poteva io offendere con tale imputazione i sigg. Editori dell'*Osservatore Romano*, dei quali conosco la rettitudine ed i buoni principii; ma capiscano bene e posso loro assicurarlo con ogni certezza, che coll'adozione di questa odiosa parola, essi coadiuvano potentemente alle inique mire dei vandali del Messico, dove ancora in alcuni punti remoti si sostengono con grave detrimento delle popolazioni che soggiogano per ora; ed affine di continuare nelle loro depredazioni adottano il sistema di mentire, ponderare, tergiversare e calunniare: parlo colle lettere più recenti alla mano. Il Corifeo Doblado in Guanajuato ha pubblicato non è molto tempo un manifesto chiamando i popoli ad una insurrezione generale, eccitando la loro fibra della nazionalità e concitandoli contro le armi Francesi, trattando perciò di dar loro ad intendere che questi sono andati a *conquistarli* e che si perderà l'indipendenza. Si farebbe un opportuno ossequio a Doblado se gli si ponesse fra le mani il N. 206 dell'*Osservatore Romano*, perchè con esso egli darebbe un gran valore

alla sua funesta impresa, movendo con maggior energia e coll'appoggio di un giornale romano di credito la molla di *Conquista*.

Come mai era possibile che io mi fossi adoperato passivamente riguardo all'inaspettata produzione dei sigg. Editori? Come mai restar in silenzio quando appena si respirò nel Messico per la disfatta dei vandali, mentre tutti espressero sì pubblicamente chò privatamente la loro straordinaria gioja? Si fecero feste, si applaudì, si gridò, si cantò, si ballò, si fecero brindisi in tali termini di allegrezza, che un giornale, facendo allusione agli entusiastici brindisi delle signore, le quali in numero di 700 concorsero al magnifico ballo con cui si celebrò l'ingresso dell'Esercito Franco-Messicano nella Metropoli, scrisse festivamente: « che la questione della forma di Governo fu colà risolta in quella stessa notte dal bel sesso in favore della Monarchia, e che il presunto Imperatore fu consacrato da labbra seduttrici, unto con isciam-pagna e coronato di rose. » I Messicani si felicitavano gli uni gli altri reciprocamente per vedersi liberi dalle pesanti catene con cui avevali legati l'audace fazione vandolica; io stesso ricevetti le allegre congratulazioni de'miei Amici, e da parte mia io inviai loro le mie espressioni di gioja. Il non fare questo giudizio critico del discorso dei sigg. Editori dell'Osservatore di Roma, era non solo un contrariare le mie proprie convinzioni, ma ben anco un mostrare un'apatia indifferenza alle prime solenni parole che il Go-

verno del Messico diresse alla Nazione nel proclama con cui pubblicò la sua istallazione. » Sappiamo quanti sofismi e calunnie hanno impiegati ed impiegano coloro che si sono incapricciati nella nostra rovina per infondere in voi avversione o diffidenza riguardo all'intervento. *Comparete cotesti sofismi coi fatti che vedete; cotesta calunnia colla condotta che si osserva; le insidiose promesse di costoro coll'evidenza dei disastri e della desolazione che mirate. Paragonate i fatti accaduti colle parole del magnanimo ed illustre Imperatore: « . . . . Le chimere di dominazione e di conquista, con cui si pretese di allarmare gl'irriflessivi, sono state scoperte e svanirono. Il Messico ritorna ad aver un Governo proprio, ed è nella possibilità e libertà di eleggere fra tutte le istituzioni politiche quella ch'egli crede migliore, e che abbia i più gloriosi titoli e le più ferme garanzie di stabilità. »*

Il disintendermi delle proposizioni scritte in quell'accreditato giornale era un lasciar attribuire una barbarie a' miei Compatriotti, che avevan celebrato tanto faustamente la *conquista che nel Messico* avevano fatta le armi francesi; e d'altronde, era un supporre una fallaccia in S. M. l'Imperator de'Francesi; un inganno nel Maresciallo Forey e ne' Generali ed Officiali dell'Esercito; un'eccentricità notevole e rara ne' Governi di Europa, che felicitarono Napoleone III. pei trionfi del Messico, poichè allora era indispensabile figurar tali felicitazioni, per le vittorie di conqui-

sta; e in una parola, era necessario ammettere una generale aberrazione del senso comune.

Segue la parte del complemento della grandiosa scena, ed ogni attenzione si dirige a Miramar, all'Illustre Principe di Austria, oggetto dell'ovazioni antecedenti, concomitanti e susseguenti la solenne proclamazione con cui l'Assemblea di Notabili l'esse per Imperatore del Messico. Con veementi e ripetuti applausi da tutti i concorrenti fu accolto un brindisi dal Marescial Forey, pronunziato in un banchetto con cui l'ossequiò la Municipalità di Messico: altro non si vedrà nelle frasi di questo brindisi, se non che una preziosa corroborazione delle assicurazioni e delle promesse che diede ai Messicani in nome dell'Imperatore, per coadiuvare coi buoni a redimere dal « giogo di ferro che opprime i popoli » ed a procurare la felicità del Paese, e le generose brame di lui onde si ottenga. « Al principe Massimiliano! Alla sua accettazione della corona del Messico! — Oh! che il suo gran cuore faccia conoscere a lui che Iddio è quello che lo conduce al trono, affin di disimpegnare la missione più elevata che può esser affidata ad un Principe sulla terra, quella, cioè, di liberare un popolo generoso dall'anarchia colla quale per tanto lungo spazio di tempo lotta, di dargli savie istituzioni e di collocarlo fra le nazioni nel rango che gli assegnano il suo bel clima, le ricchezze del suo suolo ed il nobile carattere de'suoi abitanti, la cui maggior parte respinge energicamente qualunque

« associazione con quell'infima parte che ha perduto  
« negli orrori della guerra civile quelle brillanti qualità della Madre Patria, distinta fra tutte pe' suoi  
« sentimenti cavallereschi. »

« Al Principe Massimiliano, che non è uno straniero pel Messico tanto quanto potrebbe pensarsi!  
« Non è Egli forse della stirpe degl'Imperatori della Germania, fra' quali il più illustre, Carlo V, ebbe nel medesimo tempo lo scettro de' Cesari e quello di tutte le Spagne? »

« Al Principe Massimiliano!

Nella bellezza di questi concetti, espressi con frasi nobili, sentimentali ed erudite, riluce una preziosità con cui l'abile Maresciallo abbellì destramente il suo brindisi; e nell'allegrie di un banchetto, lo spirito di un così degno Duce non lasciò di elevarsi per esprimere una sublime aspirazione verso Dio, una delle tante aspirazioni che han rialzato le sue allocuzioni ai Messicani; perchè parlando in nome di un Popolo Cattolico come la Francia ad un Popolo Cattolico come il Messico, la sua intelligenza conosceva la potente molla capace di toccare l'anima, onde ispirare efficacemente la sincerità e la purezza delle sicurezze che inculcava ripetutamente per tranquillizzare anche i più preoccupati riguardo all'intervento.

Quì per mia particolar soddisfazione mi conviene esprimere l'attrattiva speciale, che ha per me que-

st'ultima invocazione religiosa dello stimabilissimo Maresciallo, per la sua analogia con ciò che scrissi ai miei Amici nel Messico, sul principio dello scorso anno 1862, relativamente all'Eccelso Principe Ferdinando Massimiliano, in occasione di raccomandare loro vivamente le qualità eminenti dell'ottima sua Persona. « Se si ottiene, » dissi loro, « che l'Augusto Principe occupi il trono del Messico, ben possiamo gloriarci noi Messicani per essersi degnato il Cielo di farci uno splendido regalo. »

Passo al fatto più recente. Il Governo del Messico dispose che una Commissione venisse in Europa per offrire la Corona a S. A. I. il serenissimo sig. Arciduca Ferdinando Massimiliano, presentandogli il Decreto solenne dell'Assemblea de'Notabili che lo proclamò Imperatore. Furono nominati dallo stesso Governo gl'individui di cotesta Commissione che giunse a suo tempo e fu ricevuta nel Castello di Miramar, e nell'eloquente e commovente arringa che il suo Presidente, il Sig. Gutiérrez Estrada diresse a S. A. in disimpegno dello scopo di sua missione non fece altro, (nè poteva far a meno che fosse così), che confermare tutti i concetti espressi e conseguenti che spiega la presente relazione. Noterò alcuni brani di questo solenne discorso.

« Serenissimo Principe ! »

« La Nazione Messicana, resa appena alla libertà dal braccio potente d'un magnanimo Sovrano, ci

« ha mandati all'Altezza Vostra Imperiale, oggetto « ora de' suoi voti più puri e delle sue più care « speranze. »

« Padrone ancor una volta de' suoi destini, am- « maestrato da' suoi propri errori e da' propri mali, « il Messico fa in questo momento uno sforzo supre- « mo per ripararli. E esso trasforma le sue istituzioni. »

« Con voi, o Principe, esercitato già nella diffi- « cile scienza del Governo, le istituzioni saranno qua- « li debbono essere per assicurare l'indipendenza e « la felicità della vostra nuova Patria. »

« Interpreti delle aspirazioni e degl'intimi voti « della Patria, noi veniamo, Signore, ad offrirvi in « suo nome la Corona del Messico, che un decreto « solenne dell'Assemblea dei Notabili, di già consac- « rato per l'adesione di molte Provincie, e che spe- « riamo sarà frà breve per quella dell'intera Nazione, « liberamente e spontaneamente vi destina. »

« . . . Che V. A. I. esaudisca ed accolga le « nostre preghiere, e ci accordi la profonda gioia di « annunziare la Buona Novella in un Paese che l'at- « tende con ansioso desiderio. — Buona novella, o « Signore, non solo per noi Messicani, ma per la « Francia, il cui nome resterà inseparabile dalla no- « stra gratitudine e dalla nostra storia; per l'Inghil- « terra e per la Spagna, che colla convenzione di « Londra hanno inaugurato quest'opera di rendenzio- « ne; per l'Austria infine che antiche e gloriose me- « morie legano al nuovo Continente. »

« L'impresa è grande, ma più grande ancora è  
 « la nostra confidenza nella Provvidenza Divina, e lo  
 « dev' essere vedendo ciò di cui fummo testimoni al  
 « Messico, e ciò che presenta Miramar in questo gior-  
 « no glorioso. »

Sua Altezza l'Arciduca ricevette la Commissione, con quella benevolenza ed affabilità che le sono tanto caratteristiche, dissele: « Io sono veramente com-  
 « mosso pei voti che l'Assemblea dei Notabili del  
 « Messico ha esposto nella seduta del 10 Luglio, e  
 « che voi siete incaricati di farmi conoscere. È lusinghiero per la nostra casa che, pronunciato appena  
 « il nome di Monarchia, gli sguardi de' vostri com-  
 « patrioti siansi rivolti sulla famiglia di Carlo V. »  
 S. A., menzionando S. M. l'Imperatore de' Francesi, disse « che la di Lei generosa iniziativa aveva reso  
 « possibile *la rigenerazione del Messico.* » Passando S. A. al decisivo della sua risposta e dopo aver determinato due circostanze, vale a dire, che i voti della generalità del Paese ricadessero sulla sua Persona, e che si ottengano le garanzie indispensabili in favor dell'Imperio, onde far fronte ad ogni pericolo che potrebbe minacciarne l'integrità e l'indipendenza, « in questo caso, » disse perentoriamente S. A., « forte del censimento dell'augusto Capo della mia  
 « Famiglia, e fidente nell'ajuto di Dio, sono pronto  
 « ad accettare la Corona. »

La Commissione è stata eziandìo ricevuta dal Ministro di Austria, e più d'una volta da S. M. l'Im-

perator de' Francesi, non che ossequiata in vari altri luoghi.

Può egli mai restare dopo tutto ciò il menomo vestigio dell'erronea idea di *Conquista*? Ma è più che sufficiente l'esposto per presentarla in tutta la sua stravaganza; e che alla fin delle fini uno od un altro giornale e niente più è incorso (senza dubbio incautamente) nell'errore di cotesta parola mal sonante e tanto opposta alla realtà del caso. Soltanto la redazione dell'*Osservatore Romano* ha declinato nel sostenere la proprietà dell'applicazione di essa ai fatti del Messico. Niuno finora ha accompagnato questo giornale in simile cammino. Ed è circostanza singolare che neppure nell'Ode composta e pubblicata a Parigi nell'occasione della presa di Puebla, l'Autore di quella, il sig. Aubri, avesse adottato la parola *Conquista*, non ostante l'entusiasmo e l'ardore marziale del suo estro con cui fece parlare l'Esercito Francese vittorioso, e quando servendosi della licenza poetica poteva aver coperto il contrassenso; e lungi da tale irregolarità, non disse se non che la verità del fatto nelle strofe del suo metro :

« *Ceux qui chez vous viennent en protecteurs* »  
 « *Et cette main que nous venions vous tendre.* »

Mi licenzio con cotesta consonanza poetica dalla prosa discorde dei sigg. di « *Conquista.* »

Roma 30 Settembre 1863.

*Jose' Basilio Guerra*

Con permesso



